

GIANCARLO LACERENZA
Università "L'Orientale", Napoli

FRA NAPOLI E IL SALENTO: CIRCOLI DI STUDIO
DELL'EBRAICO E DELLA CABBALÀ NEL XVI SECOLO

Lo studio delle figure che nei primi decenni del XVI secolo sono state attive entro lo spazio culturale salentino-partenopeo, e non infrequentemente su ambedue i fronti, è da alcuni anni al centro di una rinata attenzione. Si tratta di una riscoperta di non piccolo conto e tutt'altro che d'esclusivo interesse locale: dal momento che, come indagini recenti hanno dimostrato, l'umanesimo e il rinascimento salentino hanno condiviso i medesimi fermenti presenti non solo nella capitale del Regno – e poi Viceregno – di Napoli, ma anche in altri luoghi d'Italia, sebbene da una prospettiva e in una dimensione altrove sconosciuta, determinate dal loro sostrato greco. Lungo il percorso di ricerca venuto così ad aprirsi, prevedibilmente non saranno poche, né di minor momento, le future scoperte e diramazioni degli studi, sia per quanto concerne la definizione dei profili prosopografici, sia dei percorsi intellettuali di quella ricca schiera di chierici, insegnanti e dotti, la cui compagine è ora giunta a ricostituirsi¹. Uno dei temi su cui le prossime ricerche dovranno soffermarsi è però, senza dubbio, il grado di approfondimento ed effettiva compenetrazione di tali studiosi – tutti caratterizzati da un nuovo desiderio di accesso diretto alle fonti – nelle scienze orientalistiche e, segnatamente, nello studio dell'ebraico: nodo nella concezione della cultura nell'Europa del Cinquecento².

¹ Fra le introduzioni ai rapporti fra cultura salentina e napoletana nel XV-XVI secolo, una prima immagine delle acquisizioni recenti si otterrà da L. RIZZO, *Umanesimo e Rinascimento in Terra d'Otranto: il platonismo di Matteo Tafuri*, Nardò 2001; G.L. DI MITRI, *Scienza cabalistica, astrologia e 'reformatio' fra i seguaci salentini di Benedetto Di Falco*, saggio introduttivo a BENEDETTO DI FALCO, *L'origine degli alfabeti e dei numeri*, a cura di G.L. DI MITRI, traduzione di F. SARTOR, Galatina 2004, pp. v-xli.

² Sugli studi orientali nell'Europa del XVI secolo si vedano, entro una letteratura ormai ragguardevole, le fonti nel repertorio di R. SMITSKAMP, *Philologia Orientalis. A Description of Books Illustrating the Study and Printing of Oriental Languages in Europe*, I. *Sixteenth Century*, Leiden 1976 (rist. 1992). Per lo studio dell'ebraico, W. HORBURY (a cura di), *Hebrew Study from Ezra to Ben-Yehuda*, Edinburgh 1999; A.P. COUDERT, J.S. SHOULSON (a cura di), *Hebraica Veritas? Christian Hebraists and the Study of Judaism in Early Modern Europe*,

Conviene avvertire che lo svolgimento del compito appena indicato non risulterà del tutto semplice; anche perché il periodo appare, per quanto attiene agli sviluppi della vita e della cultura ebraica nel Mezzogiorno, segnato da vistose lacune nella documentazione, per lo più dovute a una cesura che ha determinato l'esistenza di due situazioni diametralmente opposte. Il secolo inizia infatti con una presenza ebraica ancora attiva e, nonostante vari incidenti, molto numerosa, nella capitale come nell'area pugliese; ma si concluderà con uno scenario completamente diverso: dopo più di mille e cinquecento anni, infatti, in seguito all'espulsione del 1510/1541 il territorio risulterà ufficialmente senza ebrei; e nel giro di pochi decenni, anche a causa di un'ondata inquisitoriale consumatasi specialmente fra il 1569 e il 1582, l'atteggiamento delle autorità, del clero e della popolazione sarà radicalmente modificato rispetto al clima di relativa tolleranza che aveva caratterizzato i periodi precedenti³.

Il denominatore comune di tali estremi, che reca in sé anche la chiave e la ragione del cambiamento, consiste nel loro ricadere entro l'ingresso e la prima fase del dominio spagnolo sul Regno di Napoli, preso nel 1503 da Consalvo di Cordova per Ferdinando il Cattolico, e pertanto confluito nell'impero di Carlo V⁴. Gioverà ricordare che per quasi tutta la metà del secolo precedente, sotto il controllo della casa d'Aragona (1442-1495), gli ebrei avevano conosciuto nella capitale il momento più florido e propizio che si fosse registrato sin dall'alto medioevo. Infatti, solo dopo il periodo normanno (1139-1194) la popolazione ebraica locale ebbe a subire – dapprima in misura relativamente moderata nell'età sveva (1194-1268), quindi sempre più pesantemente con gli angioini (1268-1442) – una lunga serie di ostacoli e restrizioni, comuni al diffondersi degli atteggiamenti antiebraici in tutta l'Europa occidentale⁵. La parentesi relativamente distesa del dominio aragonese fu d'altra parte anch'essa, nel suo tratto finale, minata e interrotta a più riprese, fino all'arrivo nel 1495 delle truppe di Carlo VIII a sostegno nuovamente degli angioini, e da un concatenarsi di circostanze drammatiche che, come si

Philadelphia 2004; S. BURNETT, *Jews, Judaism and the Reformation in Sixteenth Century Germany*, Leiden 2006.

³ Per il periodo sino all'espulsione cfr. V. BONAZZOLI, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. I parte: Il periodo aragonese (1456-1499)*, «Archivio Storico Italiano» 137 (1979), pp. 495-559; ID., *II parte: Il periodo spagnolo (1501-1541)*: ivi, 139 (1981), pp. 179-287; G. LACERENZA, *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in L. BARLETTA (a cura di), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, Napoli 2002, pp. 357-427; ID., *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, «Materia giudaica» 11 (2006), pp. 113-142. Per il periodo inquisitoriale si veda *infra*, nota 50.

⁴ G. GALASSO, A. MUSI (a cura di.), *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, Napoli 2001; F. CANTÙ, M.A. VISCEGLIA (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma 2003.

⁵ Sul frangente si veda ora G. LACERENZA, *Memorie e luoghi della cultura ebraica*, in AA.VV., *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, I, Galatina 2007, pp. 59-75.

è detto, avrebbero condotto la comunità ebraica regnicola oltre la soglia del nuovo secolo in condizioni assai mutate⁶. Il Cinquecento napoletano, così come emerso dall'età aragonese e dopo la radicale trasformazione nel regime viceregnale risulta, pertanto, un periodo di grandi tensioni e sommovimenti civili, politici e religiosi, che hanno interessato non solo la storia della popolazione locale in generale ma anche quella, quantitativamente minore, delle sue minoranze e dell'atteggiamento assunto nei loro confronti dalle più diverse specie di autorità, sia laiche – almeno nominalmente – sia ecclesiastiche: tutto con puntuale riflesso, e non di rado con significativa anticipazione, nelle aree periferiche del Vicereame⁷.

1541: l'ebraico senza magistri

Nella quantità di momenti esemplari estraibili dalla considerevole, e ancora non del tutto indagata, documentazione relativa al periodo e al tema in esame, particolare attenzione dev'essere qui posta su un anno per molti aspetti emblematico: il 1541.

In tale anno, come già si è accennato, dopo decenni di tentativi e ripensamenti, si consumò infine – almeno sotto il profilo formale – l'espulsione degli ebrei dal Vicereame⁸. La nota d'acquisto di un manoscritto venduto all'inizio di tale anno – una copia del *Sefer ša'aré orà* (*Libro delle porte di luce*) di Yosef Gikatilla, copiato non si sa dove alla fine del 1531 – può rappresentare assai bene, ancorché indirettamente, il clima del momento, attraverso la menzione di due episodi avvenuti negli stessi giorni della data di compera: l'espulsione degli ebrei dal Vicereame e la missione allora intrapresa da una rappresentanza ebraica per chiedere all'imperatore Carlo V la revoca del provvedimento, già stabilito sin dalla fine del 1539⁹.

⁶ Su tale mutamento cfr. LACERENZA, *Lo spazio*, cit., pp. 413-418.

⁷ Per il quadro generale, si vedano: G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nei secoli XVI-XVII*, Torino 1994; M. BOSSE, A. STOLL (a cura di), *Napoli Vicereame Spagnolo. Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI-XVII)*, 2 voll., Napoli 2001. Sugli aspetti religiosi, si veda più specificamente G. CONIGLIO, *Aspetti della società meridionale nel secolo XVI*, Napoli 1978, specialmente pp. 199-257; P. SCARAMELLA, «Con la croce al core». *Inquisizione ed eresia in Terra di Lavoro (1552-1564)*, Napoli 1995; ID., *L'Inquisizione romana e i valdesi di Calabria*, Napoli 1999; ID., *Pio V e la repressione dell'eresia in Italia Meridionale nella corrispondenza inquisitoriale dal Regno (1551-1565)*, in M. GUASCO, A. TORRE (a cura di), *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, Bologna 2005, pp. 69-94.

⁸ LACERENZA, *Lo spazio*, cit., pp. 418-427.

⁹ Si veda il testo, purtroppo da lettura malferma, in G. SACERDOTE, *I codici ebraici della Pia Casa de' Neofiti in Roma*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei» 4^a s., 10 (1893), pp. 158-194: 174-175, nota 26.

Benché il decreto sia stato poi rinviato fino al 31 ottobre 1541, è già dal principio dello stesso anno che si registrano i più notevoli movimenti della popolazione ebraica ancora presente nella capitale; in cui era peraltro compresa, ma in posizione del tutto particolare, la famiglia di Šemu'el Abravanel, il quale nel gennaio del 1541 accolse l'invito estense di trasferirsi a Ferrara¹⁰. E anche se i patti di retrovendita stipulati dagli ebrei regnicoli alla vigilia del 1541 indicano, forse, che un ritorno a breve termine era avvertito dai prossimi esuli come non impossibile¹¹, la possibilità del ritorno di fatto non si realizzò per tutta la durata non solo del governo spagnolo (1503-1707), ma anche di quello austriaco (1707-1734); ampio arco di tempo nel corso del quale, in base alla normativa vigente, agli ebrei fu consentito solo il transito o la sosta temporanea in occasione di fiere e di mercati¹².

La perdita subita dall'Italia meridionale in tale circostanza ovviamente fu non fu soltanto di carattere economico e sociale, ma anche culturale: insieme alle masse¹³ veniva infatti a scomparire un'intera classe di dotti che aveva segnato la cultura ebraica del Meridione per tutta la seconda metà del Quattrocento, particolarmente nel Salento e nella capitale, grazie alla presenza sia d'individui sia d'interi famiglie, come i De Balmes o gli stessi Abravanel. Con la scomparsa di tale apporto, in tutto il Cinquecento lo studio dell'ebraico da parte degli studiosi cristiani del Viceregno, ufficialmente impossibilitati ad avvantaggiarsi della frequentazione dei maestri ebrei, non riuscirà – salvo rare eccezioni – a portarsi al livello di quanto avveniva in altre città d'Italia e di centri universitari quali Roma, Firenze, Bologna o Venezia: ove invece il permanere o l'instaurarsi di tale possibilità d'incontro – benché, da un certo momento in poi, gravata in molte aree dall'istituzione dei ghetti – avrebbe determinato un grado di conoscenza dei fatti religiosi, sociali e linguistici della cultura ebraica che per l'Italia meridionale, per molti anni, sarebbe rimasto impossibile¹⁴.

¹⁰ Per le missive indirizzate nel 1541 da Abravanel al duca di Ferrara, cfr. R. SEGRE, *La formazione di una comunità marrana: i portoghesi a Ferrara*, in C. VIVANTI (a cura di), *Gli ebrei in Italia* (Storia d'Italia, XI.1) Torino 1996, pp. 779-841: 795-796.

¹¹ V. GIURA, *Gli ebrei nel regno di Napoli tra Aragona e Spagna*, in ID., *Storie di minoranze. Ebrei, greci, albanesi nel regno di Napoli*, Napoli 1984, pp. 175-185: 185, nota 33. Sull'uso di tali patti si veda, per confronto, la documentazione degli ebrei di Sicilia alla vigilia dell'espulsione del 1492: N. ZELDES, "The Former Jews of this Kingdom": *Sicilian Converts after the Expulsion, 1492-1516*, Leiden 2003, pp. 29-33.

¹² N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia Meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a cura di F. PATRONI GRIFFI, Napoli [1990], pp. 237-239.

¹³ Uso tale termine, sebbene la quantità totale della popolazione ebraica espulsa dal Viceregno non sia mai stata oggetto di un calcolo preciso, in parte per i molti vuoti nella documentazione, in parte perché le partenze si realizzarono in più anni e con modalità assai differenziate; ma si trattò senza dubbio di una cifra non irrisoria.

¹⁴ Sull'importanza della possibilità di contatto nel processo cognitivo cfr. per esempio G. BUSI, *Il succo dei Favi. Studi sull'Umanesimo ebraico*, Bologna 1992, pp. 13-14, 54-55, ove il quadro delle relazioni culturali ebraico-cristiane appare però forse in termini troppo idilliaci.

Il 1541 appare, dunque, indicabile anche come data della fine dell'insegnamento dell'ebraico praticato *ex professo* da maestri ebrei: perché è appunto in tale anno – sebbene in un momento specifico non ancora precisabile – che lasciò Napoli l'ultimo rabbino capo di tale città, Dawid ben Yosef ibn Yahya, il quale vi aveva dimorato circa quindici anni giungendovi da Roma¹⁵. Benché non mi siano noti documenti a sostegno, si è detto che a Napoli Yahya abbia vissuto a casa degli Abravanel: in ogni caso, è certo che presso la dimora di quella che era ancora la più importante famiglia ebraica del vicereame egli svolse attività d'insegnamento, a quanto sembra sul *Talmud*, anche a favore di allievi non ebrei, come si sa da un appunto sempre datato 1541 dell'umanista e orientalista tedesco Johann Albrecht Widmanstetter (1506 - 1557): il quale, interessato non solo all'ebraico, ma anche all'aramaico, fu a Napoli nel 1530 e ancora fra il 1531 e il 1532, insegnando greco nello *Studium* e aggregandosi a vari membri dell'Accademia Pontaniana¹⁶. Dalla medesima nota, apposta in calce a un manoscritto ebraico della sua raccolta, si apprende inoltre che il giovane bavarese avrebbe preso parte, forse nella stessa casa degli Abravanel, a lezioni di argomento cabalistico impartite da Baruk da Benevento: personaggio di cui sinora si sa solo, se non erro, che fu un collaboratore del cardinale e cabalista cristiano Egidio da Viterbo¹⁷;

Don Joseph Aben Jechaia hispanus, venerandae senectutis et eruditionis inter Hebraeos excellentis, Neapoli traditiones talmudicas docuit in aedibus Don Samuelis Abarbanel anno Chr. MDXXXII, ubi eo etiam praeceptore sum usus. Vivit Neapoli hoc anno Chr. MDXLI. Eodem tempore audivi Baruch Beneventanum optimum cabaliam, qui primus libros Zoharis per Aegidium Viterbiensem Cardinalem in Christianos vulgavit. Sannazario Sicerio et Nipho Philosopho, Thoma Minadoio et Pisanello J. C. familiariter sum usus, praeclaris hominibus et doctis. Seripandum colui ut patrem¹⁸.

¹⁵ Su Yahya a Napoli, in attesa di uno studio specifico, cfr. per ora LACERENZA, *Lo spazio*, cit., pp. 425-427.

¹⁶ A. MARX, *Glimpses of the Life of an Italian Rabbi of the First Half of the Sixteenth Century (David ibn Yahya)*, «Hebrew Union College Annual» 1 (1924), pp. 605-624: 607-612; C. ROTH, *History of the Jews in Italy*, Philadelphia 1946, p. 208; C. DE FREDE, *L'orientalista Johann Albrecht Widmanstetter e i suoi rapporti con i Pontaniani del '500*, «Atti dell'Accademia Pontaniana» 32 (1983), pp. 287-299 [= in ID., *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Napoli - Bologna 1999, pp. 166-182 (da cui qui si cita)]. Su Widmanstetter, curatore della prima edizione del Nuovo Testamento in siriano (Vienna 1555) si veda fra l'altro M. MÜLLER, *Johann Albrecht von Widmanstetter, 1506-1557. Sein Leben und Wirken*, Bamberg 1907; H. STRIEDL, *Die Bücherei des Orientalisten Johann Albrecht Widmanstetter*, in H.J. KISSLING (a cura di), *Serta Monacensia*, Leiden 1952, pp. 200-244. Per lo sfondo di studi ebraici e di Cabbalà cristiana dietro l'*editio princeps* del NT siriano, cfr. ora J.R. WILKINSON, *Orientalism, Aramaic and Kabbalah in the Catholic Reformation. The First Printing of the Syriac New Testament*, Leiden 2007, specialmente pp. 137-169 per Widmanstetter.

¹⁷ F. SECRET, *Le Zohar chez les Kabbalistes Chrétiens de la Renaissance*, Paris 1958, pp. 34-42.

¹⁸ La nota è citata più volte in letteratura e, fra l'altro, in J. PERLES, *Beiträge zur Geschichte der hebräischen und aramäischen Studien*, München 1884, pp. 180-181; DE FREDE, *L'o-*

Va evidenziato l'ultimo personaggio citato e tenuto da Widmanstetter «come un padre»: il cardinale Girolamo Seripando, priore generale degli Agostiniani e promotore con lo stesso Egidio presso il convento agostiniano napoletano di S. Giovanni a Carbonara di una biblioteca anche rivolta agli studi orientali¹⁹; religioso dal profilo non comune che l'orientalista originario di Nellingen (Ulm) nel 1532 già ricordava come «uomo di vasto e chiaro intelletto, di carattere e dottrina divina», in una lettera redatta dottamente in ebraico e indirizzata ancora a Egidio²⁰. Ma oltre al Seripando, nelle ultime righe della sua nota Widmanstetter enumera altri degli esponenti di un intero mondo di studi e di dotti, protagonisti di una stagione irripetuta di risveglio culturale che si sarebbe dissolta nel 1542, quando il vicerè Pedro de Toledo chiuse l'Accademia Pontaniana e, pochi anni dopo, tutte le accademie napoletane.

Cabalisti, astrologi, valdesiani

Scomparsa, o quasi, la presenza ebraica da Napoli negli anni intorno al 1541, non venne però meno l'interesse nei confronti dell'ebraismo e della cultura ebraica presso vari studiosi ed eruditi, alcuni dei quali abbiamo appena menzionato, in gran parte gravitanti intorno all'Accademia Pontaniana²¹; nella quale si può individuare un canale non secondario nella continuazione degli studi ebraici nella capitale e nei centri a essa culturalmente più collegati, fra il periodo in cui essi erano impartiti direttamente da maestri ebrei e quello in cui se ne dovette fare a meno. Uno dei segni di tale eredità, qui di particolare interesse per quanto vi è implicato l'ambiente culturale salentino, si può cogliere in un libriccino apparso ancora nel 1541 e intitolato *De origi-*

orientalista, cit., p. 171. Si noti come, curiosamente, Widmanstetter menzioni Dawid Yahya' come Yosef (Joseph).

¹⁹ D. GUTIERREZ, *La biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana» 29 (1966), pp. 59-212; DE FREDE, *L'orientalista*, cit., pp. 166-169.

²⁰ H. STRIEDL, *Der Humanist J.A. Widmanstetter (1506-1557) als klassischer Philologe*, in AA.VV., *Festgabe der Bayerischen Staatsbibliothek E. Gratzl zum 75. Geburtstag*, Wiesbaden 1953, pp. 96-120: 102; DE FREDE, *L'orientalista*, cit., p. 174. Nella vasta bibliografia sul Seripando, a partire dalla biografia di H. JEDIN, *Girolamo Seripando: Sein Leben und Denken im Geisteskampf des 16. Jahrhunderts*, 2 voll., Würzburg 1937, il versante degli studi ebraici e della Cabballà è – come gentilmente mi conferma il collega Michele Cassese, che qui ringrazio – ancora da approfondire; sul tema si vedano, intanto, lo stesso JEDIN, vol., I, p. 81; II, pp. 67-72; F. SECRET, *Girolamo Seripando e la Kabbale*, «Rinascimento» 3 (1963), pp. 251-268; M. CASSESE, «Leggere e meditare la Sacra Scrittura per imparare da Dio». *Annuncio della Parola di Dio e Bibbia nel Card. Girolamo Seripando (1493-1563)*, in P. SGROI, R. GIRALDO (a cura di), *Ecumenismo come conversione. Omaggio a Tecla Vetrati*, Venezia 2007, pp. 391-417.

²¹ C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico della Accademia Pontaniana*, Napoli 1876; F. NICOLINI, *L'Accademia Pontaniana: cenni storici*, Napoli 1957.

ne hebraicarum, graecarum ac latinarum literarum, opera del napoletano Benedetto Di Falco (? – dopo il 1568)²².

Noto ai più come «il primo descrittore di Napoli», in forza di una sua *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli* pubblicata, a quanto sembra, entro il 1548 e in seguito a lungo ristampata²³, del Di Falco non sono, purtroppo, a tutt'oggi sufficientemente note né la formazione né la figura²⁴. Lo stesso trattato *De origine*, a differenza della *Descrizione*, scomparve presto dalla circolazione e, mai più pubblicato, ha atteso tempi molto recenti per essere tradotto e ristampato²⁵.

Uno dei motivi d'interesse dell'opera è la lettera dedicatoria all'allora ventitreenne arcivescovo di Otranto Pietro Antonio Di Capua (m. 1579)²⁶. In tale lettera (pp. 3r-v del *De origine*) Di Falco dichiara di aver composto il libretto sui primi elementi «Hebraeae, graecae, et latine linguae» proprio in onore del Di Capua, suo «Patronus et Dominus», per sollevarlo con studi dilettevoli dalle occupazioni derivate dalla sua carica. Nella conclusione Di Falco definisce il suo lavoro «parvum opus, longis noctibus lucubratum», e nel corso dell'epistola non appare dubbio che egli sia l'autore unico dello

²² *Benedicti de Falco Neapolitani de origine Hebraicarum graecarum ac latinarum literarum deque numeris omnib. ad Illu. et Reverendiss. virum Petrum Antonium de Capua Archiepiscopum Hydruntinum*, Neapoli, Apud Ioannem Sultzbachium Germanum, Marci Romani iussu, 1541. Visto l'esemplare in Biblioteca Nazionale di Napoli [Sez. Ms. e Rari, SQ XXVI.31].

²³ Si veda nell'edizione BENEDETTO DI FALCO, *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, a cura di T.R. TOSCANO, con un saggio di G. TOSCANO, testo critico a c. di M. GRIPPO, Napoli 1992.

²⁴ Sul personaggio, alquanto sminuito dal Croce come «maestro di scuola», cfr., fra gli altri, F. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, I, Napoli 1781, pp. 248-250; P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere sino a' nostri giorni* [...], IV, Napoli 1810, pp. 373-374; C. MINIERI RICCIO, *Biografie degli Accademici Alfonsini detti poi pontaniani dal 1442 al 1543*, Napoli 1881, pp. 109-110; B. CROCE, *Il primo descrittore di Napoli: Benedetto di Falco*, «Napoli Nobilissima» II^a s. (1919), pp. 41-51, 80-83 (= in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, I, Napoli 1942, pp. 223-238); E. PERCOPO, *Ville ed abitazioni di poeti in Napoli: I. La villa del Pontano ad Antignano*, «Napoli Nobilissima» II^a s. (1921), pp. 1-7; V. TISANO, *Dante, Bembo e la grammatica volgare del Cinquecento in uno sconosciuto opuscolo del napoletano Benedetto di Falco*, «Rivista di Letteratura Italiana» 8 (1990), pp. 595-637; T.R. TOSCANO, *Due schede per Benedetto di Falco*, «Critica Letteraria», 19 (1991) [fasc. IV/73], pp. 725-759; G. FORMICETTI, *Di Falco, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 800-803; R. MANFREDI, *Le «descrittioni» di Napoli (1450-1692). Appunti per una ricerca bibliografica*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli» 63 (1991-1992), pp. 63-108: 70-73; G. MASI, *Scampoli di sartoria testuale: Benedetto Di Falco, Giovan Battista Carafa e Pandolfo Colenuccio*, in R. GIGLIUCCI (a cura di), *Furto e plagio nella letteratura del classicismo*, I, Roma 1998, pp. 301-322.

²⁵ DI FALCO, *L'origine*, cit. (*supra*, nota 1).

²⁶ Sul Di Capua, cfr. ora D. MARCATTO, «Questo passo dell'Heresia». *Pietrantonio di Capua tra Valdesiani, Spirituali e Inquisizione*, Napoli 2003.

scritto. La lettera dedicatoria è però preceduta da un distico in greco e di tono un po' sibillino, a nome dell'erudito salentino Francesco Cavoti, che in effetti si presta, com'è già avvenuto²⁷, a essere letto come indizio di un rapporto di collaborazione, per la stesura del *De origine*, fra il maestro napoletano e il grecista arcidiacono soletino:

Lettere dei greci contiene, lettere dei latini,
principi degli ebrei, su cui ho assai lavorato.
Sulle lettere di senso duplice negli alfabeti
da solo, invero, Falconio ha molto faticato.

Senza negare la possibilità che possa trattarsi della rivendicazione di un coautore, anche solo per la sezione sulle lettere greche²⁸, appare più probabile che Cavoti – il quale a quanto sembra fu a Napoli più o meno stabilmente fra il 1537 e il 1543 – abbia solo voluto ricordare nel distico un suo lavoro di revisione o, al più, il primato di un primo abbozzo o concepimento dell'opera²⁹. Di Falco, d'altronde, è indicato quale unico autore anche nell'epistola di presentazione al *De origine* [2r-v], redatta da Giovanni Tommaso Di Capua, fratello minore dell'arcivescovo di Otranto³⁰, in cui si sottolinea l'utilità del soggetto, mai trattato «a nemine ad hanc diem», sebbene «a multis tentatum», ma a suo giudizio «nemo felicius quam hic praestitit», riferendosi al «Noster Falco»; il quale due anni prima, suo precettore, gli aveva dedicato un'altra sua opera, le *Syllabae poeticae*³¹. Tali lodi si rivelano, alla prova di lettura, ampiamente esagerate; né il giovanissimo patrizio manca, d'altronde, di avvertire l'eventuale lettore che giudicasse l'opera non di alto livello, che sarà comunque degna quanto meno del lettore medio [2v]. Un punto sul quale il Di Capua insiste è che lo studio delle lettere dell'alfabeto, primi elementi della scrittura e del linguaggio, è un argomento basilare ma, proprio per

²⁷ DI MITRI, *Scienza cabbalistica*, cit., pp. XI-XIII.

²⁸ All'idea sembra favorevole DI MITRI, *Scienza cabbalistica*, cit., p. XIII, propenso peraltro a considerare il *De origine* opera collettiva, cui avrebbero preso parte vari studiosi, in particolare Matteo Tafuri (ivi, p. XIX, XXXIV-XLI; e sul quale si veda *infra*, nota 46). Ipotesi che non condivido, sebbene credo fondata l'idea che nella cerchia di questi studiosi lo studio degli *Inni orfici* andasse di pari passo con quello del libro dei Salmi all'interno d'interessi legati all'esegesi dei testi in chiave e con obiettivi di magia naturale. Le perplessità espresse al riguardo da L. RIZZO, *Qualche riflessione su Matteo Tafuri. A proposito di un recente contributo storiografico*, «Arché» 5 (2004), pp. 289-301: 297-298, mi sembrano pertanto, almeno in questo caso, ingiustificate.

²⁹ Sulla figura del Cavoti si vedano A. JACOB, *Un nouveau manuscrit des Hymnes Orphiques et son copiste, François Cavoti de Soletto*, «L'Antiquité Classique» 52 (1983), pp. 246-254; G.L. DI MITRI, *Contributi per la biografia di Francesco Cavoti, arcidiacono di Soletto*, «Bollettino Storico di Terra d'Otranto» 3 (1993), pp. 221-241; L. MANNI, *Dalla guglia di Raimondello alla magia di messer Matteo*, Galatina 1997; DI MITRI, *Scienza cabbalistica*, cit., pp. VIII-XIII, XXV-XXX.

³⁰ Identificazione ora confermata da DI MITRI, *Scienza cabbalistica*, cit., p. VI.

³¹ B. DI FALCO, *Syllabae poeticae ad rem poeticam necessariae commodiori atque facilio-ri ordine quam pridem ordinatae*, [Napoli], in officina Matthaei Bionensis, 1539.

questo, generalmente trascurato³². Il medesimo concetto appare anche nei versi posti sul frontespizio dell'opera, a firma di un altro docente pontaniano di origine pugliese, il latinista Giovanni Filocalo (Troia 1497 – Napoli ca. 1561):

Quid sonet Hebraeis, quid littera queque Pelasgis
Et Quid Romanis hoc breve monstrat opus
Quis labor est, inquis scire haec, mirabere lector
Quae pueros credas scire, latere senes

in cui anche appare il tema del «labor» richiamato, come si è visto, nel successivo distico del Cavoti e nella dedica del Di Falco al presule otrantino³³.

Tramite dunque i lavori della Pontaniana e grazie alla rete di contatti epistolari fra i soci napoletani e quelli salentini³⁴, nonché alle lezioni e agli ozi letterari intrattenuti presso la dimora napoletana dei Di Capua, appare evidente che dovette esistere, per alcuni anni, un gruppo di eruditi – allievi e *magistri* – i quali, fra i loro interessi, si avvicinarono in diversa misura anche allo studio dell'ebraico.

Non è ancora possibile, credo, definire se tale circolo fosse caratterizzato da un interscambio culturale *inter pares*, come sembra; o se avesse al suo vertice proprio «il magistero di Benedetto Di Falco», com'è stato proposto³⁵. Vale tuttavia la pena di rilevare che le nozioni del Di Falco, almeno per quanto concerne l'ebraico ed emerge dalle pagine iniziali del *De origine*, non appaiono tali da giustificare particolari entusiasmi, sebbene non vi manchino spunti interessanti; come, ad esempio, il ricorso a procedimenti tipici della letteratura cabalistica, ancorché almeno in parte veicolati dalle opere di cabalisti cristiani, fra cui Di Falco cita esplicitamente Francesco Zorzi³⁶. Di Falco

³² «Cosa c'è infatti di tanto necessario (se giudicassimo correttamente) quanto l'imparare quelle cose che sempre ci sono tra le mani e che costituiscono gli elementi di altri elementi; cosa invece di più brutto e indegno che l'ignorare profondamente per tutta la vita le motivazioni di quelle cose in cui veniamo istruiti quando siamo nell'età della formazione?» (dalla traduzione di F. SARTOR in DI FALCO, *L'origine*, cit., p. 80).

³³ Sul Filocalo, si veda A. DELLA ROCCA, *L'umanesimo napoletano del primo Cinquecento e il poeta Giovanni Filocalo*, Napoli 1988.

³⁴ Sul tema si veda quale introduzione generale RIZZO, *Umanesimo*, cit., *passim*; per un esempio di tali contatti, valga il rapporto fra Di Falco e il noto umanista e grecista Sergio Stiso (ca. 1438 – 1535/50?), anima della biblioteca del Monastero di Casole; su cui anche F. LO PARCO, *Sergio Stiso: grecista italiota e accademico pontaniano del secolo XVI*, «Atti dell'Accademia Pontaniana» II^a s., 49 (1919), pp. 217-236; A. JACOB, *Sergio Stiso de Zollino et Nicola Petreo de Curzola*, in AA.VV., *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di A. Pertusi*, Milano 1982, pp. 154-168; MANNI, *Dalla guglia*, cit., pp. 55-118; DI MITRI, *Scienza cabbalistica*, cit., p. XIII.

³⁵ DI MITRI, *Scienza cabbalistica*, cit., p. VIII.

³⁶ Per un'introduzione ai protagonisti e alle problematiche della Cabbalà cristiana, cfr. F. SECRET, *Les kabbalistes chrétiens de la Renaissance*, Paris 1964; J. DAN (a cura di), *The Christian Kabbalah: Jewish Mystical Books and Their Christian Interpreters*, Cambridge 1997.

stesso, che mostra una certa predilezione per la speculazione sui nomi divini³⁷, aveva reputazione di neoplatonico³⁸ e ciò forse conduce alla possibile traccia di un suo altro contatto con la cultura ebraica, anteriormente al 1541, per essere autore di un *Trattato di amore* (Napoli 1538) composto nello stesso ambiente intriso di neoplatonismo in cui sarebbe stato concepito o redatto almeno in parte il testo capostipite del genere, i *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo/Yehudà Abravanel (Roma 1535)³⁹. Per il *De origine* sembra anche difficile escludere, ma questo è già stato rilevato⁴⁰, un influsso del *Libellus de litteris hebraicis* di Egidio da Viterbo – adattamento del *Sefer ha-temunà* (Il libro dell'immagine) effettuato nel 1517 e dato alle stampe solo in tempi recenti⁴¹, ma a quanto sembra ben noto fra i contemporanei⁴² – anche considerati i rapporti assai stretti fra i pontaniani ed Egidio: in una delle cui opere tuttora manoscritte, la *Historia XX saeculorum* (1513-18), è peraltro rimasta memoria dell'avversione mostrata da un membro (*homo Neapolitanus*, non menzionato esplicitamente) della pur onorata accademia nei confronti dei suoi studi cabalistici:

Ut mirer adversus hanc et omnium sacrorum scriptorum veterum, et Dei ipsius formulam, ac dicendi stileum; scripsisse nenias quasdam liberas Neapolitanum hominem: in ea praecipua civitate regia, ubi elegantissima Pontani Musa viget; ubi Actius Sincerus Sannazzarus huius seculi delitiae, ubi Petrus Gravina; ubi hic Hierominus Corbo; ubi Chariteus et Sommontius; ubi alio in genere Augustinus Suessanus, et Galatheus, rara omnes eruditionis illustres viri. Sed ita fit⁴³.

³⁷ Da confrontarsi con le altre riflessioni coeve, ma più documentate, sullo stesso tema in alcuni estratti da manoscritti del Seripando, ancora inediti e conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, già in parte postillati in SECRET, *Girolamo Seripando*, cit., specialmente pp. 255-257 e 263-266.

³⁸ «Platonis quam maxime potuit sectatus est» lo descrive, fra gli altri parametri, Giovanni Tommaso Di Capua nella sua prefazione (2r).

³⁹ *Trattato di amore per messer Benedetto di Falco napoletano*, Napoli, Ioanne Sultzbach alamano, 1538. La bibliografia sui *Dialoghi* dell'Abravanel è abbastanza vasta e nota: mi limito a segnalare J. NELSON NOVOA, *Leone Ebreo's Dialoghi d'amore at the Crossroads of Judaic Traditions*, «Archivio Storico del Sannio» 5 (2000), pp. 121-135; e la nuova edizione a cura di DELFINA GIOVANNONZI, *Leone Ebreo. Dialoghi d'amore*, Roma-Bari 2008. Per un primo approccio al genere cfr. G. MASI, *La lirica e i trattati d'amore*, in E. MALATO (a cura di), *Storia della letteratura italiana, IV. Il primo Cinquecento*, Roma 1997, pp. 595-679.

⁴⁰ DI MITRI, *Scienza cabalistica*, cit., p. XXXIII.

⁴¹ EGIDIO DA VITERBO, *Libellus de litteris hebraicis; Scechina. Testo critico latino con note e indici*, a cura di F. SECRET, 2 voll., Roma 1959.

⁴² Il *Libellus* è citato, ad esempio, quale miglior testo cristiano sulle teorie cabalistiche nel *De arcanis catholicae veritatis* di Pietro Colonna, detto il Galatino (prima edizione Ortona, per Hieronymum Soncinum, 1518); si veda anche F. SECRET, *Pedro Ciruelo: critique de la kabbale et de son usage par les chrétiens*, «Sefarad» 19 (1959), pp. 48-77: 52-53. Sul *De arcanis*, si veda A. PALADINI, *Il De Arcanis di Pietro Galatino. Traditio giudaica e nuove istanze filologiche*, Lecce 2004.

⁴³ L'originale manoscritto della *Historia* è in Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. IX.B.14; il testo, anche in Biblioteca Angelica di Roma, Ms. Lat. 502, è ancora inedito e cito il passo da F.

Un ulteriore momento di raccordo fra la conoscenza della cultura ebraica e della Cabbalà fra i pontaniani e i suoi membri salentini, va infine indicato nel periodo napoletano di Juan de Valdés (Cuenca 1500 – Napoli 1541) e nell'eredità lasciata ai suoi seguaci, i cosiddetti «spirituali»⁴⁴. Nella cerchia di Valdés, a Napoli sin dal 1533, figuravano vari membri di origine o residenza pugliese⁴⁵ e, fra i salentini, oltre al già ricordato Francesco Cavoti, il medico, astrologo e grecista Matteo Tafuri (Soletto 1492 - ? 1584), ai suoi tempi ben noto a Napoli⁴⁶ e lo stesso vescovo Di Capua, il quale del Valdés fu uno dei più convinti sostenitori e gli avrebbe impartito l'estrema unzione⁴⁷. Che l'influsso dell'insegnamento di Valdés si possa scorgere anche attraverso il *De origine* del Di Falco è una possibilità attraente⁴⁸, ma da sottoporsi ad attenta verifica: per esempio, nel comune utilizzo di un modello pedagogico “alfabetico” nel progresso dell'esposizione dottrina, di cui il Valdés aveva già fatto uso nel suo *Alphabeta christiano*, del 1536⁴⁹. Su un piano più generale, non appare tuttavia dubbio che il non comune mosaico di esperienze, provenienze, dottrine e suggestioni culturali presenti fra gli anni Trenta e Cinquanta del Cinquecento nella casa di Valdés come nel palazzo dei Di Capua, abbia posto le basi per un importante momento di ripensamento e innovazione nell'approccio dell'umanesimo meridionale alla cultura ebraica: nel giro di un paio di decenni, purtroppo, soppresso dall'Inquisizione⁵⁰.

FIorentino, *Egidio da Viterbo, e i Pontaniani di Napoli*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 9 (1884), pp. 430-452: 444; per i rapporti di Egidio con gli accademici, non solo nel periodo in cui ebbe residenza quasi stabile a Napoli (prmissimi anni del '500), cfr. ivi, pp. 443-445. Mi risultano purtroppo ancora inediti i contributi presentati al convegno 2005 della Renaissance Society of America, alcuni dei quali dedicati ai rapporti fra Egidio, la Cabbalà cristiana e il suo influsso nelle opere dei Pontaniani, fra cui anche il *De partu virginis* del Sannazzaro.

⁴⁴ Sul movimento valdesiano e il suo fondatore mi limito a segnalare N. CASERTA, *Juan de Valdés e i valdesiani a Napoli*, «Asprenas» 6 (1959), pp. 309-345; P. LOPEZ, *Il movimento valdesiano a Napoli: Mario Galeota e le sue vicende col Sant'Uffizio*, Napoli 1976; M. FIRPO, *Introduzione* a ID. (a cura di), JUAN DE VALDÉS, *Alfabeto cristiano, Domande e risposte, Della predestinazione, Catechismo*, Torino 1994, pp. VII-CCI; ID., *L'eresia dottrinale: tra «spirituali» e riformatori*, in AA.VV., *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto* (Atti del Convegno, Roma 1999), Roma 2000, pp. 37-46.

⁴⁵ Come Giovan Tommaso Minadois, citato da Widmanstetter nella memoria già menzionata *supra* (cfr. nota 18), il quale fu seguace di Valdés insieme al fratello.

⁴⁶ RIZZO, *Umanesimo*, cit., specialmente pp. 112-117, 124-125; DI MITRI, *Scienza cabalistica*, cit., pp. XVI-XXII; RIZZO, *Qualche riflessione*, cit., *passim*.

⁴⁷ Su Di Capua e Valdés, MARCATTO, «Questo passo», cit.

⁴⁸ DI MITRI, *Scienza cabalistica*, cit., p. XV.

⁴⁹ FIRPO, *Introduzione*, cit., p. LXVII, LXXXVI-LXXXVII.

⁵⁰ L. AMABILE, *Il Santo Ufficio dell'Inquisizione in Napoli*, Città di Castello 1892; G. ROMEO, *La suggestione dell'ebraismo tra i Napoletani del tardo Cinquecento*, in M. LUZZATI (a cura di), *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia* (Atti del Convegno Livorno-Pisa, 1992), Roma-Bari 1994, pp. 179-216; P. SCARAMELLA, *La campagna contro i giudaizzanti nel Regno di Napoli (1569-1582): antecedenti e risvolti di un'azione inquisitoriale*, in AA.VV., *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei* (Atti del Convegno, Roma 1999), Roma 2003, pp. 357-373.